

tina modotti

sulamente pecchè femmena so stat

di Orsola Picardi e Pasquale Cantore

Caduto per anni nell'oblio il nome di Tina Modotti è diventato, dalla riscoperta negli anni settanta ad oggi, quello di un personaggio di culto.

La sua immagine leggendaria si nutre di una fama di donna indipendente ed intellettualmente inconsapevole, di rivoluzionaria "pasionaria", legata nella vita ad uomini dalle forti aspirazioni artistiche e politiche, da lei completamente condivise. Nel Messico degli anni venti Tino diventa presto una figura molto nota, per la sua partecipazione alla vita pubblica non meno che per la sua frequentazione di un ambiente artistico molto vivace, che vanta addirittura un Sindacato rivoluzionario dei tecnici, pittori e scultori, fra i cui iscritti vi sono personaggi del calibro di Rivera.

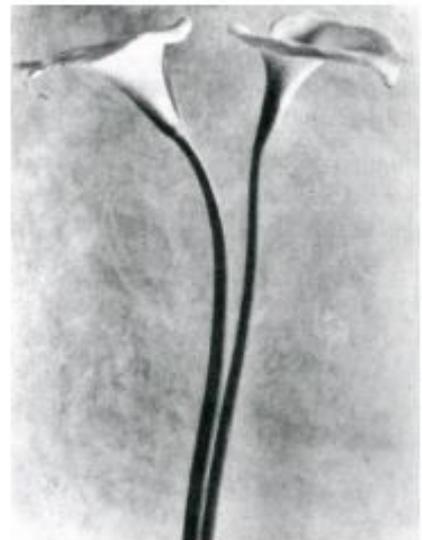
In occasione di una esposizione collettiva, sarà proprio l'amico muralista Diego Rivera a scrivere di lei: "Tina Modotti esprime una profonda sensibilità su un piano, pur tendendo all'astrazione, senza dubbio più etereo, e in un certo senso più intellettuale, che trae linfa dalle radici del suo temperamento italiano. La sua opera artistica è fiorita però in Messico, raggiungendo una rara armonia con le e con le nostre passioni".

"E sentev quann ero guagliona ò chiamavano ammore, chillu fuoco che te nasce mpiett e che maie se ne more".

Questa descrizione di Tina fotografa sembra rendere bene il senso della sua opera: rigore, formale sensibilità e tensione di ideali, infatti, pervadono i suoi stili life, i ritratti, quanto i più sentiti reportage. Gli esordi, come assistente apprendista di Edward Weston, suo compagno, la vedono cimentarsi tenacemente, in studio ed in camera oscura, con la sperimentazione di tecniche di doppia esposizione, che danno alle sue immagini una particolare "impressione di cristallo".

"E cumpagn parlavano zitte e sta cosa scurnosa, che na femmena o fa sulamente o mument che è sposa. E pure si sposa nun song stat maie, saccio comme volle ò sanghe e o core sbatte assaje."

Ben presto diventa in lei viva l'esigenza di "produrre soltanto buone fotografie, senza ricorrere a manipolazioni", come la maggior parte dei fotografi succubi di un senso di inferiorità nei confronti dell'arte. La sua ricerca di questo primo periodo, ancora legata all'influenza di Weston e all'indagare di questi suoi rapporti di forme, create da luci e ombre, per rivelare la segreta struttura delle cose, è ancora prettamente estetica. A poco a poco, si muove verso una totale indipendenza artistica e i primi segnali di ciò li rivela soprattutto il suo volgersi verso la realtà del popolo; il suo obiettivo comincia a cercare per le vie messicane, tra la gente, le tracce di una rivoluzione dai risvolti contraddittori. L'allontanarsi progressivo di Weston dalla sua vita, rappresenta per Tina un momento di sconfortata riflessione sul proprio ruolo di artista, che la induce a dubitare, come rivela una lettera al fotografo americano: "...l'assenza di interesse non c'entra. Forse mi manca la disciplina, il potere di controllo sull'esecuzione", scrive. E aggiunge: "...non posso... risolvere la questione della mia esistenza perdendomi nel problema dell'arte... ma soprattutto sento che il problema del vivere incide profondamente sul problema della creatività artistica".



"Quann a voce da passione chiamma a te, quann zitt dint'à na recchia tu te senti e murmulà. Nun te scurdà, pecche sta vita se ne va, nun te scurdà mai e te. È tanto l'ammore che a ciorta me mise dint'e man, che ò veco che a gente pè chest me chiama puttana".

Nel 1927 si iscrive al partito comunista messicano, e il legame fra la sua attività creativa e quella politica diventa evidente ed indissolubile. È amata e criticata per il suo fascino e per il suo stile di vita spregiudicato per l'epoca, le voci dei denigratori la definiscono addirittura un personaggio sensazionale di Città del Messico: "Una fotografa e modella, nonché prostituta di alto bordo e comunista".

"A chi me schifa le dico vuò vedè, ò cuorp tuoi t'ho vinne comme mè, nun me suppuort e chest o saccio già, i song ò specchio addò nun te vulisse maie guardà."



Il suo lavoro diventa sempre più intenso: fotografa parate di lavoratori sotto i loro sombreri, mani, di zappatori in riposo, di contadini che leggono El Machete (la rivista degli artisti della rivoluzione), ritrae donne con i propri bimbi al seno, scaricatori, e arnesi di lavoro e lotta. Sono questi anni di grande rivolgimento, per la vita politica messicana e per quella privata di Tina Modotti: le sue foto appaiono sulle maggiori riviste dell'epoca. Dopo l'assassinio di Julio Antonio Mella, il giovane ribelle cubano con cui ha vissuto, la sua immagine pubblica subisce un massiccio attacco, dal quale la salva l'appoggio degli amici artisti, stimati e impegnati sul fronte politico.

Il suo lavoro continua agli stessi ritmi, ma si orienta sempre più verso il reportage sociale: celebri le immagini scattate nello Stato di Oaxaca, che potrebbero rappresentare una buona documentazione etno - antropologica sugli indios messicani, ma rilevano ben più nei particolari, ritaglio della realtà, e cioè una attenzione partecipe per la loro condizione umana. Alla fine del 1929, con grandi onori, nelle sale della Biblioteca Nazionale viene allestita la prima mostra personale di Tina Modotti. Nell'introduzione essa scrive: "non è indispensabile sapere se la fotografia è o non è un arte, quel che conta è distinguere tra buona e cattiva fotografia... La fotografia... si afferma

come il mezzo più incisivo per registrare la vita reale. Da qui il valore documentario, e se a ciò si aggiunge la sensibilità e l'accettazione dell'argomento trattato, ma soprattutto una chiara idea del posto occupato nell'evolversi della storia, ritengo che il risultato sia degno di un proprio ruolo nella rivoluzione sociale". Al culmine della carriera artistica tutti i suoi interessi volgono al suo ruolo di fotografa, grazie al quale sente la possibilità e il dovere di incidere sulla società, ora rappresentandone i mali, ora esaltandone la potenzialità di riscatto. La sua carriera di fotografa è quasi giunta al termine. Ingiustamente accusata di complicità in un attentato al Presidente, viene espulsa dal Messico e in Europa, scatta le ultime immagini in una Berlino sull'orlo del regime nazista. Decide poi di dedicare tutto il suo tempo alla causa comunista

"Mamma, puttana a brutta copia e n'omm, avessa vulut chiù dint'à chesta parte e munno, apprezzata no, pè mascul sgravati, no, pè chist cuorp bell, no, pè mazzate che aggio dato, ma sulamente pecche femmena so stat."